

# ORIENTE MODERNO

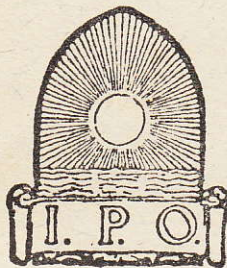
RIVISTA MENSILE

Abbonamento annuo:  
per l'Italia L. 30.000  
per l'Estero L. 40.000  
Roma, Via A. Caroncini 19.  
Telefono 804.106. Conto  
Corrente Postale 28411007.

D'INFORMAZIONE E DI STUDI  
PER LA DIFFUSIONE DELLA CONO-  
SCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO  
MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA  
DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE

I Soci dell'Istituto  
per l'Oriente riceveranno  
« ORIENTE MODERNO »  
aggiungendo alla quota  
sociale annua  
Lire 10.000 per l'Italia

## STUDI IN MEMORIA DI PAOLO MINGANTI



ROMA  
ISTITUTO PER L'ORIENTE  
VIA A. CARONCINI, 19  
1980

#### DIREZIONE SCIENTIFICA

Alessandro BAUSANI, Francesco GABRIELI, Giovanni GARBINI, Sabatino MOSCATI,  
Giovanni OMAN, Umberto RIZZITANO, Roberto RUBINACCI (Direttore responsabile),  
Luigi SANTA MARIA, Umberto SCERRATO

#### REDAZIONE

Daniela AMALDI, Ferial BARRESI, Giovanni CANOVA, Giacomo E. CARRETTO,  
Pier Giovanni DONINI, Andreina FRANCISI, Claudio LO JACONO, Michele VALLARO

---

La rivista « **Oriente Moderno** », di carattere puramente ed imparzialmente  
informativo, non ha opinioni sue proprie; anche i pareri espressi negli artico-  
li originali rappresentano soltanto il pensiero personale dei rispettivi autori.

---

## LE LETTERE DI GIBRAN \* A MAYY ZIYĀDAH

*Things happen in my life in groups of six years and a tremendous number of names significant in my life begin with M. It was the root letter of a root name in my mother's family; my nurse's name began with M; the steamer line we sailed on; and the steamer; my two best teachers; my sister Mary's name; your name; Marthe M.*<sup>1</sup>

Così confidava Gibran a Mary Haskell il 16 giugno 1923, omettendo un altro nome significativo iniziante per M: quello di Mayy Ziyādah. Questo riserbo e questa riluttanza ad accennare, anche solo superficialmente, allo strano ed intenso rapporto che lo legò alla scrittrice orientale è una costante di tutto l'atteggiamento di Gibran. E, poiché solo in parte può spiegarsi come un atto di riguardo nei confronti della Haskell, amica e finanziatrice del poeta, esso rappresenta un'ulteriore conferma della intransigente e calcolata volontà di sublimare la comunione spirituale creatasi tra i due poeti in una sfera metafisica, setacciandola da qualsiasi elemento reale e strappandola al quotidiano.

La recente pubblicazione ad opera di due studiosi siriani della intera raccolta di lettere scritte da Gibran alla Ziyādah<sup>2</sup> getta oggi nuova luce su questo sodalizio, evidenziandone meglio andamento e motivazioni e arricchendo il ritratto psicologico dei due protagonisti.

Connotati più nitidi assume anche il sostrato mistico-filosofico della poetica di Gibran. Le lettere infatti sono ricchissime di puntualizzazioni in tal senso e, del resto, come si vedrà, il particolare tipo di rapporto intessuto con la Ziyādah è di per se stesso riverbero e testimonianza delle concezioni gibraniane.

L'epistolario, inoltre, offre agli studiosi una messe di interessanti informazioni

\* Nel corso dell'articolo il lettore noterà una discrepanza nella trascrizione del nome dell'autore arabo. Tale discrepanza, non casuale, è dovuta al fatto che, mentre traducendo dall'arabo mi sono attenuta alle trascrizioni scientifiche, negli altri casi ho preferito la forma Gibran Kahlil Gibran con cui il poeta è universalmente conosciuto e che, del resto, è stata da lui stesso sempre adottata dopo il trasferimento in America.

<sup>1</sup> Cfr. *Beloved Prophet, The love letters of Kahlil Gibran and Mary Haskell*, a cura di V. Hilu, New York, 1972, p. 413.

<sup>2</sup> *aš-šū'lah az-zarqā', rasā'il Ġibrān Ḥalil Ġibrān ilā Mayy Ziyādah*, a cura di Salmā al-Ḥaffār al-Kuzbarī e Suhayl Bušrū'i, Dimašq, 1979. Precedentemente, della corrispondenza intercorsa tra Gibran e la Ziyādah, erano stati dati alla stampa solo florilegi: *Mayy Ziyādah, Ġ. Ḥalil Ġibrān si autodescrive nelle sue lettere*, in al-Ḥadīṭ, Aleppo, 1931, pp. 313-336; *Mayy wa Ġibrān*, a cura di Ġ. Ġabr, Beirut, 1950; *Rasā'il Mayy*, a cura di Ġ. Ġabr, Beirut, 1951; *Rasā'il Ġibrān*, a cura di Ġ. Ġabr, Beirut, 1951; *Rasā'il Mayy ilā Luṭfī as-Sayyid wa Ġibrān*, a cura di Ṭāhir at-Tannāhi, Egitto, 1962; Kahlil Gibran, *A self-portrait*, New York, 1959; Stralci di lettere sono riportati in Khalil S. Hawi, *Kahlil Gibran, his back-ground, character and works*, Beirut, 1963; J. P. Ghougassian, *Kahlil Gibran, wings of thought*, New York, 1973. Di *aš-šū'lah az-zarqā'* esiste una traduzione in lingua spagnola a cura di Carmen Ruiz Bravo: *Llama Azúl, cartas ineditas a Mayy Ziyadeh*, Madrid, 1978. Una traduzione in lingua italiana è stata recentemente ultimata da chi scrive ed è in corso di pubblicazione.

sulla genesi letteraria di alcune opere ed è assai esplicito sulla temperie spirituale che accompagnò la composizione di *The Prophet*<sup>3</sup>.

La corrispondenza tra Mayy e Gibran ebbe inizio nel 1912<sup>4</sup>. È questo per la formazione di entrambi un momento molto significativo.

Gibran è ormai alle soglie di quel successo travolgente che lo trasformerà da *dago* nel *beloved prophet* idolatrato dal pubblico di mezzo mondo. Egli è ritornato a lavorare in America già da due anni: i due anni entusiasmanti ed intensi della amicizia con A. Rihāni e di *al-Ḥalqāt al-dahabiyyah*<sup>5</sup>. Nel 1912 pubblica in Libano *al-Ağniḥah al-Mutakassirah* che lo imporrà al pubblico arabofono. Tra le sue lettrici ci sarà anche la Ziyādah, dal 1908 stabilitasi con il padre in Egitto, a 26 anni già riconosciuta *enfant prodige* ed animatrice dei più avanguardistici salotti culturali cairoti e, per via dei suoi articoli, assurta a simbolo di certo femminismo *ante litteram*.

La lettura di *al-Ağniḥah al-Mutakassirah* fornirà a Mayy lo spunto per scrivere a Gibran presentandosi e complimentandosi con lui. Si instaura quasi immediatamente un rapporto di reciproca stima alimentato dai comuni interessi letterari. Le prime lettere infatti sono ricchissime di notizie e valutazioni sul *back-ground* culturale di entrambi, nonché su persone ed avvenimenti della cronaca letteraria dell'epoca. Ad esse si accompagna, inoltre, un vicendevole scambio di articoli, recensioni e interi numeri di riviste.

Attraverso la corrispondenza Gibran si accosta a questa singolare figura femminile, lucida e acuta, lineare e decisa nelle concezioni, severa e sincera nei giudizi. Nasce in lui una profonda ammirazione per la splendida letterata di razza, «una fanciulla diversa da tutte le altre che entrò nel tempio prima di nascere, stette nel Sancta Sanctorum e apprese il segreto supremo che i giganti del mattino custodiscono»<sup>6</sup>, ma, soprattutto, lo seduce la donna, l'enigmatica libanese, il cui sorriso più misterioso di quello della Gioconda, solo un conterraneo sa interpretare<sup>7</sup>.

Fin dall'inizio Gibran è irresistibilmente attratto dalla solidarietà, quasi consanguineità, che lo lega a Mayy: consanguineità reale ed artistica sulla quale egli sente di poter fondare un rapporto nuovo e singolare. Egli percepisce che il legame con la scrittrice è, o può divenire, qualcosa di diverso dagli altri legami poiché in Mayy egli ha ravvisato una degna proiezione del suo ideale femminile ed ha intuito un'anima capace di dialogare con lui attraverso misteriosi canali parapsicologici. La lontananza, inoltre, la separazione fisica, il contatto esclusivamente epistolare, invece di scoraggiarlo, appaiono ai suoi occhi la garanzia contro ogni inquinamento prosaico e contro il logorio del giornaliero. Non per nulla egli non tenderà mai, neanche negli anni di mag-

<sup>3</sup> Kahlil Gibran, *The Prophet*, New York, 1923.

<sup>4</sup> Essa prosegue, non fittissima, ma continua, fino alla morte di Gibran. Durante tutto questo periodo i due poeti non si incontrarono mai. Le lettere di Gibran sono, complessivamente, trentaquattro: va tenuto conto, però, che dodici di esse sono solo dei brevi e concisi messaggi scritti in margine a cartoline postali oppure inviati telegraficamente o, ancora, degli schizzi come nell'ultimo, sconvolgente biglietto giunto a Mayy postumo. Molte delle lettere, inoltre, sono corredate da disegni a penna.

<sup>5</sup> Una delle tante società arabe sorte, in quegli anni in Siria, Libano, Costantinopoli, Parigi e New York, che si proponevano la resistenza al potere ottomano.

<sup>6</sup> *aš-Šu'lah az-zarqā'*, cit., lettera del 7 febbraio 1919, p. 40. A questa edizione farò costante riferimento ogni qualvolta riporterò stralci delle lettere di Gibran.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 41.

giore affiatamento, di annullare questa distanza né di incontrare personalmente Mayy, pur avendone l'opportunità.

Con Mayy, insomma, Gibran coglie la felice occasione di concretare il suo ideale dell'amore: l'amore non dell'uomo ma dell'artista, l'amore da consegnare ai posteri – per intenderci – insieme all'immagine mitica di se stesso che egli, inconsapevolmente o no, da sempre si era andato cucendo addosso, abbondantemente coadiuvato dalle ingenue agiografie che, lui vivente e complice, già fiorivano sul suo conto <sup>8</sup>.

Del resto, il divario tra il piano reale della quotidianità e quello poetico-trascendentale in cui nasce e si sviluppa la simbiosi Mayy-Gibran è costantemente sottolineato fin dalle prime lettere ed è semanticamente tradotto in quel termine *nebbia* in cui Gibran trasferisce intera la sua concezione del metafisico, del mondo inesprimibile e misterioso che è al di là dei sensi e della parola.

« Forse la nebbia impalpabile può materializzarsi? Ma la giovane libanese che percepisce quanto si cela dietro le voci distinguerà nella nebbia immagini e fantasmi » <sup>9</sup> poiché essa condivide con lui « l'inclinazione al bello, la nostalgia per la fonte, la sete di eternità » <sup>10</sup>.

Questa comunanza di vocazione e di gusto che trascende tutte le contraddizioni e i diverbi si trasforma lentamente in un sentimento più urgente e corposo. Il 25 luglio 1919 Gibran scrive a Mayy una lettera assai significativa in cui si coglie il trapasso ad un tono più intimo e rivelatore:

*Carissima signorina Mayy,*  
da quando le scrissi fino ad ora lei è stata sempre nei miei pensieri. Ho trascorso lunghe ore pensando a lei, parlandole, interrogando i suoi segreti e sondando i suoi misteri. Lo strano è che io ho percepito più volte in questo studio la sua eterea presenza che osservava i miei movimenti, mi parlava e dialogava con me, esponendomi il suo parere su tutto quello che facevo. Naturalmente lei si stupirà di queste mie parole come io mi stupisco del bisogno impellente di scriverle che sento. Come sarebbe bello se potessi capire i segreti nascosti che si celano dietro questa coercizione e questo urgente bisogno.

Una volta ella mi ha scritto: « Non è forse vero che tra le menti si instaura una comunione e un dialogo che la percezione sensoriale non può captare? Ma chi è colui che si sente di escludere recisamente questa comunione, specialmente tra connazionali? ».

In questa bella frase si nasconde una verità basilare che io in passato accettavo astrattamente ma che ora riconosco per esperienza personale.

Ultimamente mi si è rivelata l'esistenza di un vincolo spirituale, sottile, forte, strano, che differisce per la sua natura, le sue caratteristiche e il suo influsso da ogni altro vincolo; infatti esso è incomparabilmente più violento, più tenace, più duraturo di tutti i vincoli di sangue, genetici e perfino dei vincoli morali. E tra i fili di questo legame non v'è un solo filo della trama dei giorni e delle notti che intercorrono tra la culla e la tomba. E tra i suoi fili non ve n'è alcuno tessuto dai propositi del passato, dalle ambizioni del

<sup>8</sup> Si allude qui principalmente alla biografia scritta da B. Young (B. Young, *This man from Lebanon*, New York, 1945) nonché a quella indirettamente tracciata da Mary Haskell nel suo diario (*Beloved Prophet op. cit.*). A proposito di tutta questa letteratura fiorita intorno alla figura di Gibran si veda Khalil S. Hawi, *op. cit.*, pp. 67-81.

<sup>9</sup> Lettera del 7 febbraio 1919, p. 43.

<sup>10</sup> Lettera dell'11 giugno 1919, p. 48.

presente o dalle speranze del futuro, che anzi questo legame potrebbe instaurarsi tra due persone che non si sono mai incontrate, né si incontrano, né si incontreranno mai.

In questo legame, Mayy, in questa « simpatia » spirituale, in questa arcana comprensione c'è il più straordinario e stupendo dei sogni che volteggiano nei cuori degli uomini: sogno che racchiude un sogno che racchiude un sogno...!

In questa comprensione, Mayy, vibra una melodia profonda e placida che percepiamo nella quiete della notte e che ci trascina al di là della notte, al di là del giorno, al di là del tempo, oltre l'eternità.

In questa « simpatia » ci sono tormenti infiniti e dolorosi che pure amiamo e che non cambieremmo per tutto l'oro del mondo.

Ho tentato, con quanto ho appena scritto, di comunicarle qualcosa che non può e non potrà esserle comunicato se non da un sentimento analogo che è in lei. E se esso è un segreto a lei già noto, io sono uno di quelli che la vita ha privilegiato collocandoli davanti al bianco trono. Se invece le ho rivelato un sentimento che è solo mio, allora bruci pure questa lettera.

La supplico di rispondermi, amica mia. La supplico di rispondermi con quell'atteggiamento distaccato, puro, alato che vola alto sopra le strade degli uomini. Lei ed io sappiamo molto degli uomini, di quelle inclinazioni che li accostano, di quei dissapori che li separano.

Perché non ci allontaniamo un'ora sola dalle strade maestre e ce ne stiamo a guardare una volta sola, al di là della notte, al di là del giorno, al di là del tempo, oltre l'eternità.?

Dio la protegga sempre, cara Mayy,

suo affezionatissimo  
Ġibrān Ḥalīl Ġibrān<sup>11</sup>

Questa lettera lasciò assai perplessa la Ziyādah che credette di avvertire, dietro le dichiarazioni di Gibran, un sottile e compiaciuto gioco letterario. L'intuito femminile e la sua lucida intelligenza dovettero suggerirle, quantunque indistintamente, la sensazione di una certa artificiosità intellettuale latente tra quelle righe e forse ella si rese immediatamente conto che, della seducente relazione spirituale che le veniva prospettata, sarebbe stata non protagonista ma strumento.

Risponde dunque piuttosto risentita definendo ironicamente l'*exploit* di Gibran un ineccepibile esemplare di inno musicale. Gibran se ne dispiace, ma, nella lettera seguente, ribadisce la sua incapacità a smorzare un sentimento che è ormai in lui una « fiamma celeste che brucia e non si altera, trasforma senza trasformarsi. comanda senza farsi comandare »<sup>12</sup>.

Dal gennaio 1920 alla fine dell'anno segue un lungo periodo di silenzio. A rom-

<sup>11</sup> Lettera del 25 luglio 1919, pp. 59-61.

<sup>12</sup> Lettera del 9 novembre 1919, p. 66. Nel corso di questa lettera inoltre, egli le parla per la prima volta di *The Prophet* così esprimendosi: « un'opera alla quale penso da 1000 anni... la mia seconda nascita e il mio primo Battesimo: l'unico pensiero che mi dà la libertà di collocarmi davanti alla faccia del sole. Questo Profeta mi ha generato prima che io tentassi di generarlo, mi ha composto prima che io pensassi a comporlo e mi ha fatto marciare per 7000 miglia dietro di lui prima di fermarsi a dettarmi le sue volontà e i suoi propositi » (p. 70). Ulteriori accenni a *The Prophet* si trovano nella lettera del 3 dicembre 1923, pp. 153-154.

perlo sarà Mayy probabilmente convinta che i tempi sono maturi per ripristinare un'amichevole corrispondenza senza velleità sentimentali. Ma la risposta di Gibran smentisce questa impressione. Egli le spiega che il suo silenzio non nasce dall'affievolirsi dei sentimenti bensì dallo scoraggiamento di fronte alla freddezza di Mayy<sup>13</sup>. Egli si era illuso di avere incontrato finalmente nella sfera spirituale della sua vita un'anima con cui scambiare « qualcosa di più delicato delle idee »<sup>14</sup>, e aggiunge:

*« Io ho sentito tutto questo, non me lo sono immaginato. L'ho sentito con la mia anima, con la mia ragione e con i miei sentimenti. L'ho sentito e avrei voluto custodirlo come un tesoro tutto mio. Ma non l'ho custodito, anzi l'ho dichiarato ad una amica mia. Glielo ho confidato perché sentivo l'imperiosa necessità di farlo. Lo sa cosa mi ha detto la mia amica? Mi ha risposto immediatamente " questo è un inno musicale! "... Ancora dopo vari mesi queste parole " inno musicale " mi trapassavano il cuore. Ma la mia amica non era ancora soddisfatta! Non le bastava, anzi continuava a stare in agguato e non appena dicevo una parola subito la rintuzzava con violenza, se volgevo lo sguardo verso qualcosa la nascondeva dietro una corazza e se tendevo una mano me la trafiggeva con un chiodo. Così mi scoraggiava »*<sup>15</sup>.

Ma adesso che Mayy ha ripreso a scrivergli cordialmente egli è di nuovo sereno e fiducioso e può aprirle il suo cuore:

*« ... io sono nebbia, Mayy, Sono nebbia che sommerge le cose ma non le amalgama. Sono una nebbia che non si condensa in gocce. Sono nebbia e nella nebbia c'è la mia unicità, la mia malinconia e la mia solitudine; nella nebbia ci sono la mia fame e la mia sete. La mia disgrazia è che questa nebbia, che è la mia verità, anela incontrare un'altra nebbia nello spazio, anela udire qualcuno che le dica: " Non sei solo. Siamo in due. So chi sei tu " »*

*Dimmi, dimmi amica mia c'è in questo mondo chi può e vuole dirmi " anch'io sono nebbia, o nebbia, vieni copriamo i monti e le valli. Vieni, insinuiamoci tra gli alberi e avanziamo sopra di essi. Vieni, inondiamo i picchi più alti. Vieni, entriamo uniti nei cuori e nelle cellule delle creature. Vieni, aggiriamoci in quei luoghi remoti, proibiti e sconosciuti. " Dimmi, Mayy, esiste dalle tue parti chi voglia e possa dirmi almeno una di queste parole? »*<sup>16</sup>.

Dalle successive lettere<sup>17</sup> si deduce che Mayy non è rimasta del tutto insensibile a questo appassionato linguaggio anche se si è mostrata ancora titubante e non ha nascosto la sua perplessità ad inoltrarsi in una situazione che finirà per ferirla. La frena, soprattutto, la paura di essere incapace di affrontare una relazione di stampo così insolito senza lasciarsi coinvolgere dai suoi risvolti umani.

Forse anch'ella, come noi, continua a intravedere tra le righe il fantasma di quell'Amore sublimante e sublimato di cui è imbevuta tutta la produzione di Gibran, e, chi sa, forse anch'ella diffida di questo deteriorato eros, rimesso a lucido nella capiente

<sup>13</sup> Lettera del 3 novembre 1920.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 93.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 93.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 95-96.

<sup>17</sup> Lettere dell'11 gennaio 1921, del 6 aprile 1921 e del 21 maggio 1921.

tinoozza del misticismo orientale e ammantato da una filosofia *naïve* non priva di seduzione.

Mayy teme di rappresentare agli occhi di Gibran solo un rifugio della mente, una terra di nessuno dove fingere di volersi liberare dagli ossessivi ritmi e vincoli della società; un bosco dove ossigenare i polmoni inquinati dal consumismo e dal materialismo del nuovo mondo; un lembo d'oriente, infine, per rinverdire le nostalgie dell'esule.

Ciò nonostante il suo atteggiamento si va addolcendo, si smussano certe angolosità e certi sarcasmi, la sua risolutezza mostra le prime smagliature abbandonandosi qua e là a qualche espressione più tenera.

Gibran si inebria di tutto ciò; «*egli, uomo solitario, ha inondato la sua solitudine con la luce del molto e la dolcezza di un nuovo affetto*»<sup>18</sup>. Ora egli si sente «*padre, fratello, compagno, amico ma, soprattutto . . . , un ragazzino felice*»<sup>19</sup>.

Questa esaltazione non gli impedirà tuttavia di far trascorrere lunghi periodi senza scrivere, provocando il risentimento di Mayy nonché un certo raffreddamento nei loro rapporti che si protrarrà per qualche anno.

Nella lettera del 5 ottobre 1923, ad esempio, Gibran è costretto a rintuzzare pesanti accuse da parte della sua interlocutrice: egli non è uno di quelli che scrive poemi musicali e poi li spedisce in tutto il mondo spacciandoli per lettere d'amore; non è un esibizionista pronto a beffarsi dei sentimenti altrui né uno sfaccendato che si inventa grandi amori e li va poi sbandierando ai quattro venti.

Quindi, mettendo da parte ogni convenzione ed ogni reticenza, egli nuovamente ed esplicitamente dichiara a Mayy il suo affetto.

«*Io vivo in te e tu vivi in me: tu lo sai ed io lo so*»<sup>20</sup>.

Si rammarica di non aver detto prima queste parole poiché esse avrebbero evitato «*il dubbio, il dolore, il rimorso, la rabbia che trasformano il miele del cuore in fiele*»<sup>21</sup>.

Il 1° dicembre 1923 Gibran scriverà a Mayy la lettera più significativa e psicologicamente più intensa di tutto l'epistolario. Questa lettera è la chiave più valida per interpretare la disposizione di Gibran. Non a caso in essa si condensa tutta la concezione gibranaiana dell'Amore: Amore essenza dell'universo, Amore quale agape universale, Amore che non ubbidisce a leggi spaziali e temporali né è soggetto ai vincoli della ragione, Amore quale simbiosi mistica purificatrice.

«*... Quanto è gradita la tua lettera al mio cuore! Quanto è dolce per il mio cuore!... L'ho trovata sul mucchio delle lettere ma tu sai che tutte le lettere svaniscono davanti ai miei occhi quando ricevo una lettera della mia piccola amata. Mi sono seduto e l'ho letta riscaldandomi con essa.... poi l'ho letta per la seconda volta, poi per la terza volta e non ho letto altro. Io, o Maryam, non mescolo la bevanda sacra con altro succo. Tu sei con me in questa ora. Tu sei con me, tu sei qui, qui ed io ti parlo ma con qualcosa di più che queste parole. Io so che tu mi ascolti e so che noi ci comprendiamo con chiarezza e so che noi siamo più vicini al trono di Dio in questa notte che in qualsiasi momento del passato.*

<sup>18</sup> Lettera del 21 maggio 1921, p. 115.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 115.

<sup>20</sup> Lettera del 5 ottobre 1923, p. 130.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 130.

*Lodo e ringrazio Dio, lodo e ringrazio Dio: lo straniero è ritornato nella sua patria ed è ritornato il viaggiatore alla casa di sua madre e di suo padre.*

*In questo istante mi è venuta una magnifica idea, magnifica davvero. Ascolta mia piccola dolcezza: se in futuro dovessimo litigare (questo qualora la lite fosse indispensabile) non dobbiamo dividerci, come abbiamo fatto in passato, dopo ogni battaglia. Dobbiamo restare, malgrado la lite, sotto un unico tetto finché, stanchi di litigare, ci metteremo a ridere oppure la lite, stanca di noi, se ne andrà scuotendo la testa. Che ne dici?*

*... Tu sei la più vicina di tutti al mio spirito e tu sei la più vicina al mio cuore: noi non abbiamo mai litigato nello spirito e nel cuore. Noi abbiamo litigato con le idee ma le idee sono una cosa acquisita, formatesi in base a ciò che ci circonda e a ciò che ci insegna l'esperienza di tutti i giorni. Invece lo spirito ed il cuore erano, in noi, due essenze eternee prima che pensassimo.*

*Il compito del pensiero è la classificazione: è un compito bellissimo che si adatta alla nostra vita sociale ma non trova posto in quella spirituale e sentimentale. La "eccelsa" ragione può dire: "se litigheremo in futuro, non dobbiamo separarci"; la ragione può dire questo nonostante essa, proprio essa, sia la causa di ogni litigio, però non può dire una sola parola d'amore, non può misurare lo spirito col metro delle sue parole, non può pesare il cuore con la bilancia della sua logica.*

*Io amo la mia piccola, nonostante non sappia con il ragionamento perché la amo, e non voglio saperlo con il ragionamento, mi basta amarla, mi basta amarla con l'anima e con il cuore, mi basta poggiare sulla sua spalla la mia testa afflitta, straniera, solitaria, allegra, meravigliata ed estasiata; mi basta camminare al suo fianco verso la cima del monte e dirle, di tanto in tanto, "tu sei la mia compagna, tu sei la mia compagna".*

*Dicono, Mayy, che io sono innamorato dell'umanità, alcuni mi rimproverano perché amo tutta la gente: sì, io amo tutta la gente, l'amo indiscriminatamente, senza discernimento, l'amo in blocco, l'amo perché essa discende dallo spirito di Dio.*

*Però ogni cuore ha la sua qiblah, ogni cuore ha un viso cui volgersi nelle ore della solitudine, ogni cuore ha una cella dove isolarsi per trovare riposo e consolazione, ogni cuore ha un altro cuore che anela ad unirsi con lui per gioire di tutte le benedizioni e i tesori della vita e per dimenticare quanto vi è nella vita di dolore.*

*... Ormai si è fatto tardi e non abbiamo ancora detto che poco, pochissimo di quanto avremmo voluto dire. È meglio che parliamo in silenzio fino al mattino. Al mattino il mio piccolo amore ed io ci accingeremo insieme ai nostri numerosi lavori. Dopo, trascorso il giorno, con i suoi problemi, torneremo a sederci davanti a questo focolare e parleremo.*

*Ora avvicina la tua fronte, così..., e Dio ti benedica e ti protegga.*

Gibrān 22

La nostra impressione si fa dunque certezza: l'amore di Gibran per Mayy è l'esatta trasposizione sul piano reale – ma fino a che punto reale? – dell'Amore ideale.

Questo trasferimento non va necessariamente interpretato come un malizioso e calcolato istrionismo ma, al contrario, come l'imprescindibile esigenza di Gibran di incarnarsi pienamente e definitivamente nella figura del poeta-profeta quale egli stesso l'aveva creata. Ma la creatura finisce talvolta col dominare il suo stesso autore e col

<sup>22</sup> Lettera del 1° dicembre 1923, pp. 145-148.

plasmarlo a sua immagine e somiglianza fino a cancellarne i connotati originali<sup>23</sup>.

Ho insinuato prima che l'amore di Gibran per Mayy possa non essere autentico: in realtà esso è autentico ma non è amore, o almeno non è l'amore come lo intende Mayy.

Mentre infatti da parte di questa si assiste ad un progressivo abbandono di ogni titubanza e di ogni reticenza e alla accettazione consapevole di un sentimento intenso, reale, senza equivoci né sbavature letterarie, ecco che il linguaggio di Gibran si fa sempre più ambiguo, vago, rarefatto. Laddove ci saremmo attesi, finalmente, l'espressione vitale e libera di un affetto a lungo covato e represso, appare invece una tenerezza quasi paterna, un indugiare in dolci e fraterni commiati e, ciò che più insospettisce, tutta quella congerie di divagazioni, sentenze, massime, teorie ed assiomi sull'esistenza, sull'Amore, sulla poesia che costituiscono l'essenza del gibranisme.

A tanta sovrumana sublimazione di un legame affettivo fa riscontro la calda, vibrante, vissuta tristezza di Mayy. Le sue parole d'amore sono vive, vere, non nascondono metafisiche da baraccone ma esprimono semplicemente, sinceramente un affetto umano e la gioia e il dolore di viverlo interamente.

*« ... Cosa significa ciò che ho scritto? Io non so esattamente cosa ho voluto dire. Ma io so che tu sei l'amore mio e che io ho paura dell'amore, perché so che un po' d'amore è già troppo.*

*L'aridità, la siccità e il nulla nell'amore sono meglio di un'esigua pochezza. Come posso gettare un ponte sul vuoto fino a te? Come posso oltrepassarlo? Non lo so. Per fortuna io sto scrivendo e non parlando. Se tu fossi qui presente in carne ed ossa te ne fuggiresti via imbarazzato dopo questo discorso e non ti faresti vedere per un bel po' di tempo, almeno fino a quando non avresti dimenticato... Perfino il fatto di scrivere è per me un rimprovero perché io scrivendo sono troppo libera... Dimmi se ho fatto un passo o no e se il mio cuore avanza verso di te. Dimmi se è giusto che esso continui a girarti intorno, a vegliarti, a coccolarti.*

*... Il sole è tramontato dietro l'orizzonte e attraverso le nuvole meravigliose di forma e colore, appare una stella luccicante e solitaria: essa è Venere, dea dell'Amore. Forse anch'essa come la Terra, è abitata da un'umanità che ama e desidera. Forse lassù c'è una come me per la quale esiste un Ġibrān unico, dolce, lontano, vicino vicino e lei gli scrive adesso, mentre il crepuscolo riempie lo spazio, sapendo che al crepuscolo seguono le tenebre e alle tenebre la luce e che, dopo il giorno cala la notte e, dopo la notte, spunterà il giorno tante e tante volte prima che ella possa vedere colui che ama, e si insinua in lei tutta la nostalgia del crepuscolo e tutta la nostalgia della notte; posa la penna per cercare rifugio dalla nostalgia in un nome solo: Ġibrān!»<sup>24</sup>.*

In questa lettera di Mayy timida e spudorata, paurosa e risoluta ad un tempo, la parola amore ricorre più volte di quanto non appaia nell'intero epistolario di Gibran. E non si tratta, questa volta, di un amore che si nutre di sottili ed evanescenti legami metafisici o si accontenta di captare misteriose onde psicologiche, ma dell'amore che anela al possesso dell'essere amato e che in questo desiderio si strugge e si consuma.

<sup>23</sup> Non va dimenticato che Gibran non è nuovo a questi *transfers*: basti pensare a tutte quelle frottole che aveva messo insieme sulla sua infanzia e che aveva poi contrabbandato perfino ai più intimi amici.

<sup>24</sup> *Rasā' il Mayy*, a cura di Ġ. Ġabr, Beirut, 1951. Lettera del 15 gennaio 1924, pp. 65-66.

Questa lettera, da sola, vale cento, mille lettere di Gibran: per capirlo basta leggere le dolci banalità con cui egli le risponde<sup>25</sup>.

La blanda emotività con cui vide accolte le sue parole dovettero ferire Mayy incredibilmente; anche se, come abbiamo visto, non si era mai fatta eccessive illusioni sulle intenzioni di Gibran, non si aspettava però una così brusca conferma dei propri timori.

Per più di un anno Mayy non scriverà a Gibran e quando riprenderà a farlo non sarà la Mayy innamorata ed appassionata, ma solo la collega e l'amica affettuosa.

Gibran, dal canto suo, farà finta di non notare l'equivoco creatosi tra lui e la sua compagna e di non capirne il silenzio. Continuerà a dispensare elegantemente nelle sue lettere i seducenti e carezzevoli messaggi e le evanescenti verità del suo credo amoroso, ma le lettere si faranno sempre più rade e brevi.

L'epistolario si avvia così stancamente alla conclusione: a sigillarlo sarà uno schizzo che Mayy riceverà dopo la morte di Gibran. Rappresenta una mano aperta da cui guizza una fiamma celeste: emblematica allegoria dell'Amor Sacro quale volle concepirlo e viverlo un piccolo Profeta del XX Secolo.

Maria Amalia DE LUCA

<sup>25</sup> « *Perché temi l'amore piccola mia? Temi la luce del sole? La vastità del mare? La venuta della primavera? Perché temi l'amore? ... Se un po' d'amore non ti soddisfa, non soddisfa neanche me. Noi non ci siamo accontentati né ci accontenteremo mai di poco... etc. etc.* » cfr. Lettera del 26 Febbraio 1924, pp. 170-171.

## Pubblicazioni dell'ISTITUTO PER L'ORIENTE

- Oriente Moderno*. — Rivista mensile di informazione e di studi per la diffusione della conoscenza dell'Oriente, sopra tutto musulmano: volumi I-LX (dal 1921 al 1980).
- Rassegna di Studi etiopici*. — vol. XIV (1955-1958) vol. XV (1959) vol. XVI (1960) vol. XVII (1961) vol. XVIII (1962) vol. XIX (1963) vol. XX (1964) vol. XXI (1965) vol. XXII (1966) vol. XXIII (1967-1968) vol. XXIV (1969-1970) vol. XXV (1971-1972) vol. XXVI (1973-1977) vol. XXVII (1978-1979).
- AGLIETTI BRUNO, *L'Egitto dagli avvenimenti del 1882 ai giorni nostri*. Roma, 1965, in-8°, vol. I, XXI + 330 pp., vol. II, 382 pp.
- BÉGUINOT FRANCESCO, *Il berbero Nefûsi di Fassâto. Grammatica, testi raccolti dalla viva voce, vocabolarietti*. 2ª ed. riveduta e migliorata. — Roma, 1942, in-8°, xi + 335 pp.
- BIANCHI BARRIVIERA LINO, *Le chiese in roccia di Lalibêlâ e di altri luoghi del Lasta* (prima e seconda parte, riunite in unico volume; estratti dai voll. XVIII e XIX della R.S.E.).
- BONELLI LUIGI, *Lessico turco-italiano*. — Roma, 1939, in-8°, VIII + 445 pp. (esaurito).  
— *Lessico italiano-turco*. — Roma 1952, in-8°, VII + 359 pp. (esaurito).
- CASTELLANI PASTORIS GIOVANNI, *Sviluppi e conclusione della questione di Tangeri*. — Roma, 1964, in-8°, 135 pp.
- CERULLI ENRICO, *Studi etiopici*. — I. *La lingua e la storia di Harar*. Roma, 1936, in-8°, VIII + 469 pp. Con una carta a colori (ristampa), — II. *La lingua e la storia dei Sidamo*. Roma, 1938, in-8°, VII + 263 pp. Con una carta a colori e illustrazioni (ristampa), — III. *Il linguaggio dei Giangerò ed alcune lingue Sidama dell'Omo (Basketo, Ciara, Zaissè)*. Roma, 1938, in-8°, VI + 231 pp. — IV. *La lingua caffina*. Roma, 1951, in-8°, VI + 561 pp.
- *L'Islam di ieri e di oggi*. Roma, 1971, in-8°, VIII + 497, pp.
- CONTI ROSSINI KAROLUS, *Chrestomathia arabica meridionalis epigraphica edita et glossario instructa*. — Roma, 1931, in-8°, XI + 264 pp.
- CONTI ROSSINI CARLO, *Italia ed Etiopia dal Trattato di Ucciali alla battaglia di Adua*. — Roma, 1935, in-8°, XV + 494 pp. (esaurito).  
— *Grammatica elementare della lingua etiopica*, — Roma, 1941, in-8°, XII + 196 pp.  
— *Tabelle comparative del calendario etiopico col calendario romano*. — Roma, 1948, in-8°, 48 pp.
- COSTANZO GIUSEPPE A., *La politica italiana per l'Africa Orientale*. — I. 1914-1919, Roma, 1957, in-8° 219 pp. (esaurito).
- D'EMILIA ANTONIO, *Studi di Diritto Islamico*, raccolti a cura di F. Castro, Roma, 1973, in-8°, 659 pp.
- FESTA ALDO, *La Spagna e il Marocco (1844-1912)*. — Roma, 1943, in 8°, 215 pp. (esaurito).
- FURLANI GIUSEPPE, *La civiltà babilonese ed assira*. — Roma, 1929, in-8°, VII + 219 pp. (esaurito).  
— *Leggi dell'Asia Anteriore antica*. — Roma, 1929, in-8°, XII + 113 pp.  
— *Grammatica babilonese e assira con testi e vocabolario*. — Roma, 1949, in-8°, 148 pp.
- GABRIELI FRANCESCO, *Studi su al-Mutanabbi*, Roma, 1972, in-8°, X + 129 pp.
- GABRIELI GIUSEPPE, *I tempi, la vita e il canzoniere della poetessa araba al-Hansâ'*. — Roma, 1944, in-8°, VIII + 264 pp. (esaurito).  
— *al-Burdâtân ovvero i due poemi arabi del Mantello in lode di Maometto*, Roma, 1972, in-8°, VI + 103 pp.
- GIANNINI AMEDEO, *Le Costituzioni degli Stati del Vicino Oriente*. — Roma, 1931, in-8°, 470 pp.  
— *L'ultima fase della questione orientale (1913-1932)*. — Roma, 1933, in-8°, 416 pp.  
— *Documenti per la storia della Pace Orientale (1915-1932)*. — Roma, 1933, in-8°, 392 pp.  
— *La Costituzione Etiopica*. — 2ª ed., Roma, 1936, in-8°, 48 pp.
- Gli Studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, I.: *L'Oriente preislamico*, Roma, 1971, in-8°, VIII + 185 pp. II.: *L'Oriente islamico*, Roma, 1971, in-8°, 437 pp.
- GRUNWALD KURT, *Le finanze statali dei territori sotto Mandato nel Vicino Oriente durante il loro primo decennio*. (Traduzione di Anna Maria NALLINO). — Roma, 1933, in-8°, 128 pp.
- GUIDI IGNATIUS, *Elementa linguae copticae, brevis chrestomathia et indice vocabolorum instructa*. — Neapoli, apud R. Ricciardi, 1924, in-8°, X + 59 pp.
- GUIDI IGNAZIO, *Grammatica elementare della lingua amarica con esercizi di traduzione e glossario*. — Roma, 1935, in-8°, VIII + 84 pp.  
— [Breve] *Storia della letteratura etiopica*. — Roma, 1932, in-12°, 116 pp.  
— *Vocabolario amarico-italiano*. — Roma, 1935, in-4°, XV pp. + 918 colonne.  
— *Supplemento al Vocabolario amarico-italiano*. Compilato con il concorso di Francesco GALLINA ed Enrico CERULLI. — Roma, 1940, in-4°, VII pp. + 268 colonne.  
— *Raccolta di scritti*. — Vol. I. *Oriente Cristiano*. — Roma, 1945, in-8°, II + 198 pp.
- KÖPRÜLÜ M. FUAD, *Alcune osservazioni intorno all'influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane*. — Roma, 1953, in-8°, IV + 174 pp.
- LETTA K. C. M., *La funzione dei trasporti nello sviluppo economico dell'Arabia Saudiana*. — Roma, 1972, in-8°, 102 pp.
- LEVI DELLA VIDA GIORGIO, *Note di storia letteraria arabo-ispánica*, a cura di Maria NALLINO. — Roma, 1971, in-8°, VIII + 228 pp.
- MONNERET DE VILLARD UGO, *La Nubia romana*. — Roma, 1941, in-8°, 54 pp. 49 ill. (esaurito).
- MOSCATI SABATINO, *I manoscritti ebraici del Deserto di Giuda*. — Roma, 1955, in-8°, 48 pp. con 4 tav.

- NALLINO CARLO ALFONSO, *Raccolta di scritti editi e inediti*. A cura di Maria NALLINO. — Vol. I. *L'Arabia Sa'udiana* (1938). Roma, 1939, in-8°, xii + 303 pp., con 24 tavole e 5 cartine. (esaurito). — Vol. II. *L'Islām, Sūfismo. Confraternite*. Roma, 1940, in-8°, ii + 474 pp. — Vol. III. *Storia dell'Arabia preislamica. Storia e istituzioni musulmane*. Roma, 1941, in-8°, 470 pp. — Vol. IV. *Diritto musulmano. Diritti orientali cristiani*. Roma, 1942, in-8°, iv + 724 pp. — Vol. V. *Astrologia. Astronomia. Geografia*. Roma, 1944, in-8°, 558 pp. (esaurito). — Vol. VI. *Letteratura, Linguistica. Filosofia. Varia*. Roma, 1948, in-8°, iv + 472 pp.
- *Vita di Maometto*. (Edizione postuma di due letture preparate per la stampa nel 1916). — Roma, 1946, in-8°, 38 pp.
- *La letteratura araba dagli inizi all'epoca della dinastia umayyade*. (Estratto da C. A. NALLINO, *Raccolta di scritti editi e inediti*, vol. VI). — Roma, 1948, in-8°, 175 pp.
- *Chrestomathia Qorani Arabica, notas adiecit glossarium confecit* C. A. NALLINO. (Ristampa fotomeccanica dell'ed. Lipsia 1893, con correzioni e aggiunte dell'autore). — Roma, 1963, in-8°, xxxi + 78 + 74 pp.
- PAGLIARO ANTONINO, GUIDI MICHELANGELO, GABRIELI FRANCESCO, ROSSI ETTORE, *Persia antica e moderna*. — Roma, 1935, in-8°, 99 pp., con 2 ill.
- PANETTA ESTER, *Pratiche e credenze popolari libiche*. Testi in arabo bengasino tradotti e annotati. — Roma, 1940, in-8°, 136 pp. (esaurito).
- ROSSI ETTORE, *Manuale di lingua turca*. — Vol. I. *Grammatica elementare, esercizi, vocabolarietti*. 2ª ed, con correzioni dell'Autore. Roma, 1963, in-8°, viii + 165 pp. 1 tav. — Vol. II. *Etimologia, sintassi, stilistica, metrica, note di osmanli*. (Edizione postuma). Roma, 1964, in-8°, (i) + 289 pp.
- *L'Arabo parlato a Şan'ā*. *Grammatica, testi, lessico*. — Roma, 1939, in-8°, vi + 251 pp. (esaurito)
- *Documenti sull'origine e gli sviluppi della Questione Araba (1875-1944)*. Con introduzione storica. — Roma, 1944, in-8°, lvi + 251 pp., con 3 cartine.
- *Grammatica di persiano moderno*. Con esercizi, vocabolarietti e note di metrica. — Roma, 1947, in-8°, 132 pp. (esaurito).
- *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911*. Edizione postuma a cura di M. NALLINO. — Roma, 1968, in-8°, xxii + 398 pp.
- SANTILLANA DAVID, *Istituzioni di diritto musulmano malichita con riguardo anche al sistema sciafiita*. — Vol. I (ristampa), Roma, 1938, in-8°, xviii + 471 pp. — Vol. II, Roma, 1943, in-8°, 808 pp.
- Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida*. — Roma, 1956, in-8°, 2 voll., (ii) + 508, 624 pp.
- ULLENDORFF EDWARD, *Index of C. Conti Rossini's «Storia d'Etiopia»*. (Estratto dal vol. XVIII della R.S.E.).
- VECCIA VAGLIERI LAURA, *Grammatica teorico-pratica della lingua araba*. — Vol. I. *Lettura e scrittura, morfologia e nozioni di sintassi*. Roma, 1941, in-8°, (8) + 562 pp. — Vol. II. *Complemento della morfologia e sintassi*. Roma, 1961, in-8°, viii + 365 pp.
- *Grammatica elementare di arabo*. — Roma, 1951, in-8°, (iv) + 398 pp.
- Vocabolario Arabo-Italiano*, Vol. I, ا-س. Roma, 1966, in-8°, xv + 640 pp. — Vol. II, ش-ف. Roma, 1969, in-8°, 484 pp. — Vol. III, ق-ي. Roma, 1973, in-8°.

### Nuova Serie (Traduzione di opere arabe, persiane, turche).

- ROSSI ETTORE, *Novelle turche moderne*. Tradotte con note e appunti bibliografici. Roma, 1964, in-8°, 119 pp.
- CERULLI PAOLO, *Quattro commedie del teatro turco di oggi*. Roma, 1964, in-8°, 317 pp.
- Tawfiq al-Ḥakim, *Un Sultano in vendita*, trad. dall'arabo di Virginia VACCA. Roma, 1964, in-8°, 99 pp.
- Ṭāhā Husein, *I giorni*, traduzione e introduzione di Umberto RIZZITANO, Roma, 1965, in-8°, 270 pp.
- Abdallāh al-Yāfi'i, *Il giardino dei fiori odorosi* (Racconti scelti). Trad. e note di Virginia VACCA, Roma, 1965, in-24°, 299 pp.
- Mochtar Lubis, *La strada senza fine* (Romanzo). Trad. dall'indonesiano, introd. e note di Luigi SANTA MARIA, Roma, 1967, in-8°, xx + 171 pp.
- Mirza Aqa Tabrizi, *Tre commedie*. Trad. dal persiano di Gianroberto SCARCIA, Roma, 1967, 111 pp.
- Badr Shākir as-Sayyāb, *Poesie*. Trad. con testo arabo a fronte di Paolo MINGANTI, Roma, 1968, 103 pp.
- Orhan Kemal, *La casa del babbo*. Trad. dal turco di Paolo CERULLI, Roma, 1969, 142 pp.
- Tawfiq al-Ḥakim, *O tu che sali sull'albero*, trad. dall'arabo di Adalgisa DE SIMONE, Roma-Palermo 1971, 100 pp.
- Tawfiq al-Ḥakim, *Shams an-Nahar*, trad. dall'arabo di Vincenzo STRIKA, Roma-Palermo 1974, 100 pp.
- Tawfiq al-Ḥakim, *La prigionia della vita*, trad. dall'arabo di Giuseppe BELFIORE, Roma-Palermo 1976, 212 pp.
- Nizar Qabbani, *Poesie*, Roma, 1976, 121 pp.
- BARRESI, CONCETTA FERIAL, *Narratori egiziani contemporanei*, Roma, 1977, 117 pp.
- Rashad Hamzawi, *Quattro novelle*, traduzione e introduzione di Lidia BETTINI, Roma, 1978, 81 pp.
- A Mikhail Nu'ayma*, Roma 1978, 174 pp.